



Città di Legnano

# NEL NOME DI DANTE

## 1321-2021



### riflessione n. 6

#### Il trentasettenne Dante Alighieri e l'accidia

*“Nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai per una selva oscura, ch  la diritta via era smarrita. Ahi quanto a dir qual era   cosa dura, esta selva selvaggia ed aspra e forte, che nel pensier rinnova la paura! Tanto   amara, che poco pi    morte!”* (Inferno 1,1-6). Dante si trova in una selva oscura a trentasette anni, la mezza et  di allora. Epoca della vita in cui si insinua il demone di mezzogiorno, cos  chiamavano i monaci orientali l'accidia, parola difficilmente traducibile dal greco (akedia). Evagrio il Pontico, monaco orientale del IV sec. d.C. la descrive come *“atonia dell'anima”*. Essa indica la situazione dello spirito il cui malessere comprende disgusto della vita, noia, scoraggiamento, pigrizia, sonnolenza, malinconia, riluttanza, tristezza e demotivazione. Giovanni Cassiano (IV-V secolo) ha trasmesso la traduzione latina di tutto questo all'occidente, con la parola *acedia*. Pi  tardi il Papa Gregorio Magno l'ha identificata nella sua lista dei vizi capitali con la *tristitia*. Evagrio scrive: *“l'acedia fa s  che il sole appaia lento a muoversi o addirittura immobile, e che il giorno sembri di cinquanta ore”*. E' una sorta di asfissia o soffocamento dell'anima che condanna l'uomo all'infelicit 

portandolo a disdegnare ci  che ha: la vita di coppia, il lavoro, i rapporti sociali, sognando altro, ovviamente irraggiungibile. E' il tempo in cui l'uomo   tentato di azzerare la propria vita passata: *“io vorrei mollare tutto e andare via”*. Dove non si sa. Questo causa anche molte infedelt  coniugali e separazioni improvvise, nella ricerca di una nuova vita, che spesso si rivela come *“l'isola che non c' ”*. E' degno di nota il fatto che questo male colpisce, preferenzialmente, l'uomo nel *mezzo del suo giorno*, quando arriva la seconda crisi della vita dopo quella adolescenziale, la crisi tra i quaranta e i cinquant'anni. Descrizioni analoghe le troviamo in Pascal, Baudelaire, Kierkegaard, Guardini, Bergson e Jank levitch, nonch  nelle menzioni psicologiche sui tratti della depressione. Ma come combattere questo male? Dante l'ha fatto risalendo lentamente dal profondo della disperazione alla beatitudine della visione celeste. Concretamente si   lasciato accompagnare da una guida esperta in umanit  (il poeta Virgilio), ed ha esplorato vizi e virt . Ha scorto bene come il male ripaghi con interessi chi lo compie (Inferno), ha percepito la fatica della purificazione illuminata e sostenuta dalla speranza (Purgatorio), ed ha compreso che la via maestra per un'autentica umanizzazione   l'amore, unicamente l'amore (Paradiso). Non tanto l'amore semplicemente erotico-sentimentale, pur necessario tra gli umani, ma quello che si dona incondizionatamente, almeno come orizzonte, prospettiva di vita buona. Tradotto in termini pi  semplici: Dante sembra invitarci a formare la nostra mente, i nostri pensieri, i nostri affetti, le nostre azioni in questa direzione, senza scoraggiarci dei fallimenti, senza cedere ad una mentalit , oggi pervasiva, che privilegia l'uso strumentale dei rapporti, per fini individualistici e soggettivi. Consigli finali. Per vincere l'accidia occorre anzitutto accettare i limiti costitutivi dell'esistenza umana. Il passare del tempo e la mortalit , l'assunzione della responsabilit  della propria vita passata e delle incapacit  e imperfezioni che ci abitano, la perseveranza, la pazienza (che   l'arte di vivere l'incompiuto), una vita di sane relazioni, impegnare il corpo in attivit  lavorative, il farsi aiutare da amici (sicuri), da un sacerdote amico, e in caso grave da uno specialista. Anche la preghiera pu  molto. Evagrio ricordava di esercitarsi dandosi una regola per divenire padroni di se stessi. I problemi vanno risolti oppure ottimizzati a livello personale, dislocarsi, cambiare se non strettamente necessario, non modifica la nostra situazione. Sant'Agostino ricordava che se uno non abita bene con se stesso, i problemi suoi se li porta dietro ovunque e con chiunque vada. Nota: per questa riflessione ho attinto abbondantemente alla letteratura della Comunit  monastica di Bose.

Monsignor Angelo Cairati

*La gloria di colui che tutto move  
per l'universo penetra, e risplende  
in una parte pi  e meno altrove.  
Paradiso, I*

